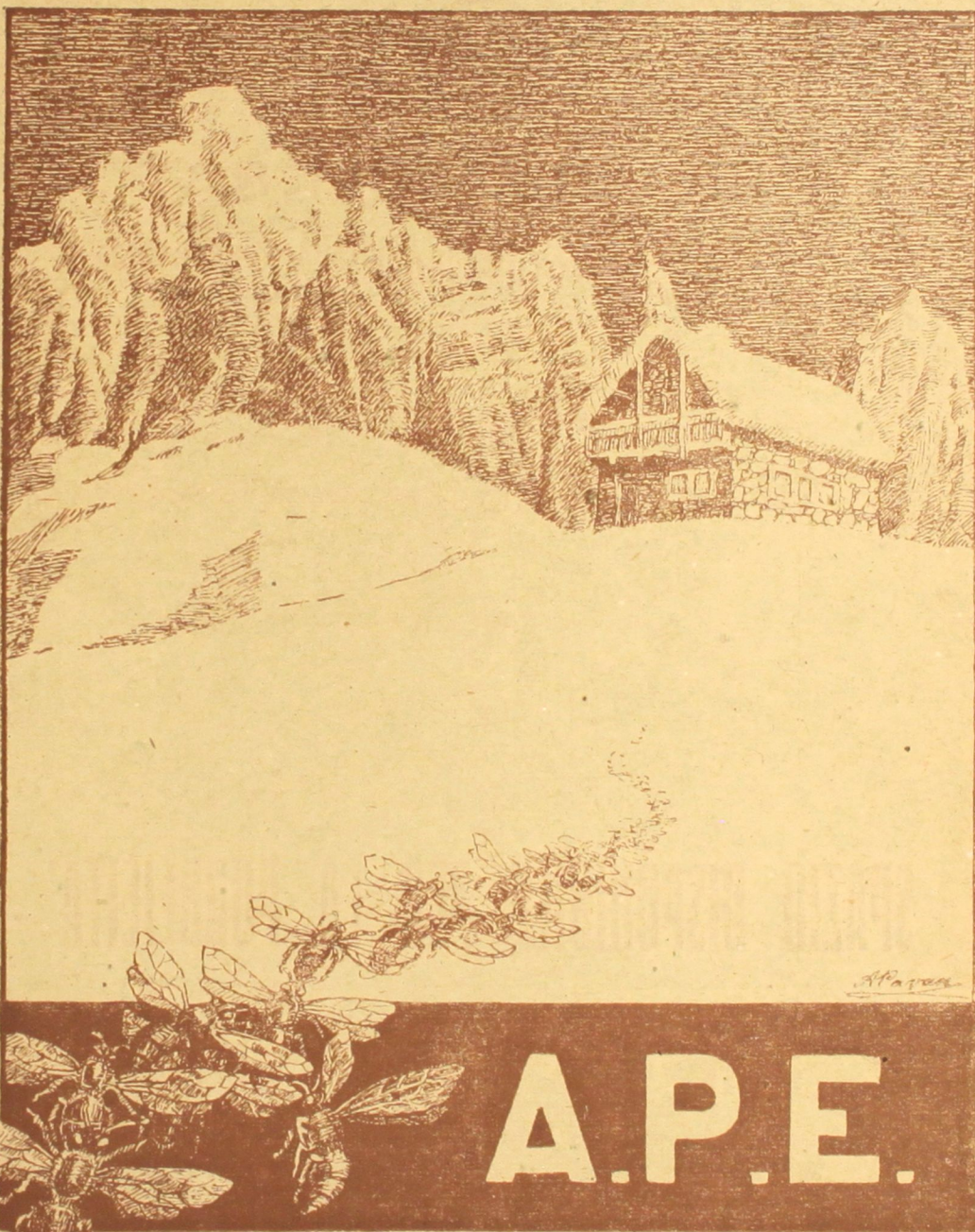
ANNO III° - N. 9 SETTEMBRE 1923 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA DURINI, 5

A.P.E.

. . . la capanna è il sogno di ogni apeino,
il sogno di ogni apeino è la capanna . . .

E. L.

Gli apeini per acquisti di **maglie** *si rivolgano alla* **Maglieria Verbanese in Pallanza** – Via Umberto I° N. 13 bis *che avranno prezzi di favore.*

Anno III - N. 9 SETTEMBRE 1923 *Conto corrente con la Posta*

"GALATEO" APEINO

Può parere a qualche spirito arguto (giacchè questo... alcoolico è permesso anche al più arrabbiato «proibizionista») che da un poco a questa parte la pagina redazionale nella nostra rivista sia dedicata alla «regolare tiratina d'orecchio del perfetto Apeino».

Quel «qualcuno», se c'è e se proprio non sbaglia, esagera per lo meno la portata delle nostre parole, che vogliono, soltanto e molto amichevolmente, richiamare il buon senso, la volontà generosa degli Apeini e delle Apeine a quelle modeste norme, di necessità nel comune vivere, che ci sembrano autorizzate da una pratica positiva e da considerazioni di onesto, dignitoso opportunismo.

Così, la nostra «tiratina» può ridursi, al più al più, alla... falda dell'abito: il che può tornare anche di una certa utilità, senza perciò ledere o limitare l'indipendenza personale dei nostri consociati.

E... constatiamo!

E' quasi ozioso, per esempio, deplorare le scritte più o meno artistiche che, per quanto talvolta inneggianti all'A.P.E., non cessano dall'essere un piccolo, poco felice vandalismo ai danni, o del mobile, o del tavolato, o di quel qualsiasi arnese malcapitato costretto a... fregiarsene; è quasi inutile, ancora, ricordare che l'essere in un sodalizio — specialmente.... come il nostro — importa obblighi disciplinari che s'intende precludano, «almeno nell'ambito delle manifestazioni collettive», le iniziative, vuoi politiche, vuoi semplicemente... estetiche, dei singoli: ed è poi troppo logico per essere «affissato», quel minimo di educazione che, specie per un Apeino, costituisce o deve costituire un sottinteso... da aversi sempre nel sacco.

Tuttavia, queste verità crediamo di ripeterle con legittima premura, ad ovviare come è sicuro destino dei proverbi, se ne scordino troppo facilmente l'Apeino o l'Apeina di buona volontà; onde ne risenta conseguenze penose l'Associazione.

Non è però detto che per oggi la finiamo così; anzi, a maggior... «confusione» di chi non potesse supporre la vecchia anima redazionale capace di sentimenti elevati, ci teniamo a seguitar lo sproloquio, se non «con altro metro», con altro cuore.

Ci teniamo, pure quì, a difendere l'istituzione dall'equivoco, anche e specialmente, nella confusa notizia che se ne possa avere, circa le manifestazioni, l'attività, gli scopi.

Manifestazioni che richiedono affetto per la vita libera, semplice, che ci ruba una volta ogni tanto alla febbre della città ove lavoriamo, ove soffriamo: scopi che si identificano nel bisogno d'un riposo intellettuale e fisico in pause di silenzio e di libera contemplazione.

Si dànno, infatti, a mezzo il complesso «automato» delle abitudini nostre e dei tanti graziosi tormenti del moderno «comfort», degli «arresti» organici saltuarî, che costituiscono altrettante piccole falle nella memoria, preludendo ad esaurimenti pericolosi. Ed è ben qui che si dimostra la necessità di un riposo: non quello della inerzia che conduce sordamente le infauste fissazioni; non quello che si cerca nel chiasso, magari armonico, degli spettacoli o dei ludi cittadini. Ma il riposo diverso d'un ambiente più nuovo; ma, in certo modo, una specie di.... «cambiamento di aria» per il paziente quotidiano delle moderne esigenze! E là, dove il sereno trionfo della natura superlativa invade tutta la piccola anima malata con l'imperio massiccio de' suoi figli prediletti, fuggono le fisime e i cavilli dell'egoismo che ci lima, fatto vile e piccino in virtù del confronto.

Siamo per la bellezza, siamo per l'arte, siamo per l'elevazione intellettiva degli umili; siamo, più di tutto, per tutto ciò, per la natura, madre o matrigna, signora sempre e maestra. La cerchiamo appunto dove più insegna: nelle altezze.

LA REDAZIONE.

L'alpinismo degli insetti

Un certo numero di coleotteri, sopratutto carabidi predatori, quali nebrie e trechi, salgono a grandi altezze — scrive Mario Bezzi nella «Sorgente» — e per molto tempo si credette, sotto l'influenza di Osvaldo Heer, che essi fossero i primi alpinisti del mondo entomologico.

Vennero in seguito i biologi florali, con a capo Ermanno Mueller, ad attribuire alle farfalle tale primato. E invero alcune di queste vaghe creature sono tipiche abitatrici delle altezze.

Le ricerche moderne hanno però stabilito che i migliori alpinisti fra gli insetti sono quelli a due ali, cioè i ditteri. Alcuni offrono la prova capitale del loro attaccamento alle altezze, rinunciando perfino al dono sublime del volo, pur di potervi rimanere. Così le snelle tipule, infaticabili danzatrici dei prati alpini, sopra le alte giogaie battute dal vento, dànno origine a singolari coppie in cui il maschio è alato mentre la femmina è attera. E con la «chionea alpina» assumono l'ingannevole aspetto di ragno, perdendo ogni impronta della primitiva agilità. Nell'«alfredia acrobata», che il prof. Alfredo Corti scoperse fra gli spaventevoli dirupi di una delle più selvagge regioni del gruppo del Disgrazia, le ali son ridotte a piccole strisciolina inservibili.

Ma i principali popolatori delle eccelse regioni si trovano fra le mosche; diremo meglio fra certi stretti parenti della mosca comune, che si chiamano antomiidi.

In verità anche la mosca domestica ha una certa tendenza all'alpinismo; essa infesta i casolari e le stalle della regione alpina, ma si arresta in genere ai limiti nivali. Tuttavia, da abile sfruttatrice dell'uomo, invade anche i rifugi elevati, quando vi sia traffico; così si stabilì alla Capanna Marinelli del Bernina durante la guerra, quando vi fu la permanenza degli alpini.

I veri antomiidi nivali sono invece degli esseri indipendenti, che nulla hanno di comune con l'uomo, ed anzi ne sfuggono la compagnia. Son tutti simili fra loro nell'aspetto, e di colore in prevalenza nero; ma assai variano nei particolari, onde i naturalisti li classificano in molti generi distinti.

Essi fanno poco uso delle ali; si trattengono sulle pietre o sulle zolle, e salgono coi vegetali fino agli estremi limiti.

RISURREZIONE

A GINETTA MONTI

Qual giorno fu per me questa risurrezione! Attendevo con impazienza che il treno si mettesse in moto.

Era la prima volta che in vita mia viaggiavo in ferrovia per recarmi in montagna per respirare a pieni polmoni l'aria salubre. Mi pareva già di essere un provetto alpinista tanto era in me la volontà di cimentarmi con quei giganti. Il treno filava fischiando, divorando la strada ferrata, lasciando dietro di sè le borgate, i villaggi ed i cascinali. Ma la mia fantasia era più rapida del treno. La mia fantasia volava. Volava senza posa. Finalmente potevo vederle da vicino quelle ciclopiche rupi che tanto avevo ammirato da Milano nelle giornate ventilate e serene. Da Milano avevo imparato a conoscerle tutte nel loro nome.

Finalmente si giunse a Lecco dove scendemmo dal treno. Ero accompagnato da due futuri «Apeini».

Ci incamminammo per la Val Grande (Val Sassina) e nei ripidi «tourniques» ci voltavamo per ammirare il lago di Garlate, che si mostrava in tutto il suo calmo splendore. Dopo una buona ed allegra camminata si giunse a Ballabio Superiore dove pernottammo. Alla domenica mattina di buon ora e con tempo splendido ci incamminammo per la salita alla Grigna vetta. Che bella giornata fu quella! Come ammirammo estatici il bellissimo panorama. Mai in vita mia come allora sentii la differenza che passa fra i piaceri che l'uomo offre all'uomo, e quelli che la Natura offre agli uomini. Quale differenza, mio Dio! Da una parte una sala da ballo dove delle «coppie» quasi innamorate danzano con gesti e passi osceni; una bettola affumicata da dove esce un lezzo pestinenziale prodotto da molte pipe unte e bisunte e da abbondanti sputacchiate di innumerevoli «uomini-operai» che discutono ad alta voce intromettendo al loro dire parole sconce e bestemmie. I poveretti hanno un modo di parlare che ripugna! Dall'altra parte invece la Natura con tutto il suo splendore, con tutto il suo immenso azzurro; con i suoi colli smaltati di fiori; le sue oscure valli, i suoi declivi boschereggi d'abete e di pini; i suoi orridi burroni; le sue eccelse guglie e pinnacoli; i massicci torrioni e le sue creste frastagliáte. Da una parte lo abbrutimento, i vizii; gli errori ed orrori della vita cittadina con i suoi assordanti rumori ed i falsi piaceri; dall'altra parte invece... gaiezza, felicità, salute, aria libera ed... acqua buona, ginnastica, amore del bello e del buono. Che differenza, mio Dio!

Stando in vetta ad ammirare ed a fare queste riflessioni, mi pareva di essere rinato a nuova vita.

Perchè non la conobbi prima la montagna? Perchè non mi svegliai prima da questo sonno ipnotico della città? Perchè non compresi che quello che ci offre la Natura è più bello, è più santo, è più sacro come l'amor di madre, mentre quello che ci offre l'uomo con le sue ciarle non sono che effimeri piaceri? Mio Dio, che contrasto! Sulla montagna, in mezzo alle selve, nelle sterminate pianure sta la «Vita»! E come è bella la Natura anche nei suoi orridi. Come ci si sente rapiti verso l'alto, quando si pensa che tutto questo lavoro ciclopico fu creato per «noi» e «noi» non ne sappiamo approfittare!

Come è maestosa la Natura e quanto è bella!! Mai in vita mia provai tanta commozione ed allegria come quel giorno in cui per la prima volta mi allontanavo dalla vita cittadina. Con qual egoismo abbracciavo il vastissimo orizzonte che mi si stendeva davanti. Con quale sana animalità respiravo l'aria satura di ossigeno! Sì, lo confesso. Con vero egoismo guardavo e respiravo perchè temevo che i miei due compagni guardassero e respirassero più di me.

Scendemmo per la notissima «Cermenati» e dopo che fummo in basso ci fermammo ad un boschetto ove mettemmo in moto i denti. Lavoro indispensabile.

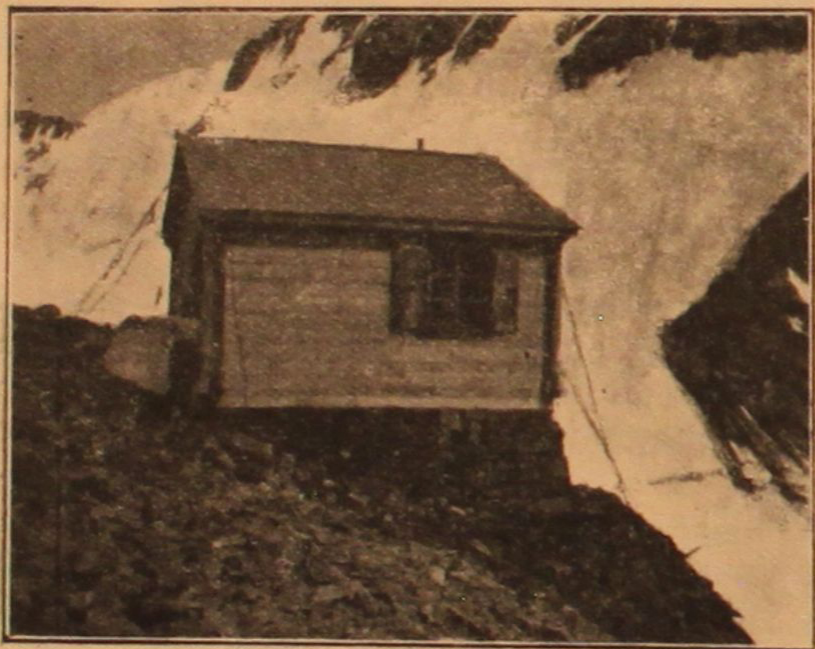
MARANGONI GIOV.
Sez. di Milano.

PIZZO BERNINA

(m. 4050)

8 agosto 1923

La sera del 7, Albonico ed io eravamo a goderci gli ultimi riflessi di uno splendido tramonto dal piazzale della Capanna «Marinelli» (1) che avevamo raggiunta in mattinata da Chiesa.

Il tempo si preannunciava magnifico per cui decidemmo sul momento (in due si è subito d'accordo) di salire l'indomani al «Pizzo Bernina».

Forcula di Cresta Azzurra - Capanna Marco Rosi m. 3640 (negativa Caccavale)

Preparato l'occorrente ci infoderavamo nelle nostre cuccette dopo aver raccomandato al buon Mitta, conduttore della capanna, di svegliarci per le tre.

Al mattino dell'8 uscivamo dalla «Marinelli» in compagnia di una cordata con a capo la guida Dellandrino diretta al Roseg.

Risaliamo lo sdrucciolo di ghiaccio che ad oriente della capanna porta al «Passo Marinelli» con una pendenza del 60 per cento ed un dislivello di circa 150 metri. Questa prima fatica costituisce la vera sveglia per gli assonnati alpinisti mattinieri! Sotto le prime rocce che separano il «Ghiacciaio superiore di Scerscen» dalla «Vedretta di Bellaria», lasciamo la cordata del Dellandrino e pieghiamo a destra proseguendo parallelamente alla base delle roccie. La via solita passa in mezzo al Ghiacciaio di Scerscen per salire in direzione della «Spalla» e piegare poi bruscamente a destra per attaccare, dopo un canalino di ghiaccio vivo, la roccia della «Forcola di Cresta Aguzza». Ciò per evitare un tratto fortemente crepacciato sotto la base del Pizzo Argento e della Forcula di Cresta Aguzza. Io invece faccio calcolo di passare al disopra della zona crepacciata, ma dopo un centinaio di metri devo convincermi che non è possibile; anche il Bellandrino, accortosi della nostra variante e attribuendola ad errore di percorso, ci segnala da lontano di non proseguire. Ritorniamo nel mezzo del ghiacciaio tenendoci sulla via solita a noi ben nota. All'attacco della Forcula di Cresta Aguzza il canalino di ghiaccio richiede un rude lavoro di picozza. Il superare tale canalino, la cui base s'inabissa in un baratro ghiacciato, costituisce la maggiore difficoltà della salita alla «Marco-Rosa», anche per la frequente caduta di sassi e di ghiacciuoli che nelle ore calde lo trasformano in un vero colatoio. Dall'attacco della roccia alla Capanna si segue

una corda metallica a fili ritorti, ma è prudenza non fidarsene troppo perchè essa in qualche punto è spezzata di parecchi fili. La scalata di roccia richiede un'ora di arrampicata. Alle 7 entriamo alla Marco-Rosa per rifocillarci.

Dopo circa mezz'ora di sosta rimontiamo il pianoro situato a nord-est della capanna, attraversiamo rapidamente la conca orientale del Bernina per sfuggire alle piccole valanghe che il sole, oramai alto,, fa scendere dalla Spalla e ci portiamo sotto la Cresta Est per seguirne il filo fino alla vetta. Sotto la Cresta un'enorme bocca

Dalla cima Caspoggio (negativa Caccavale)

di squalo, ne rende spesso difficoltoso lo attacco: attraversiamo la voragine su di un ponte di neve gelata e siamo nel fondo di un caminetto ingombro di detriti di sassi. Fu a questo punto che una cordata di quattro alpinisti, l'anno scorso, perduto l'equilibrio, fece uno scivolone di circa 100 metri ed andò a fermarsi sul labbro inferiore di una larga crepaccia. I disgraziati furono soccorsi quasi subito e se la cavarono con qualche seria ferita e molto spavento.

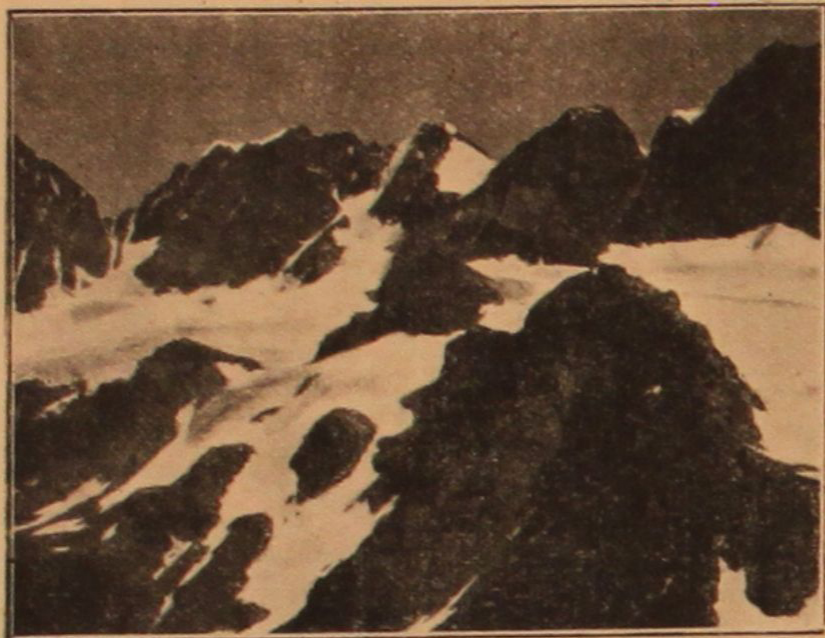
Ci inerpichiamo sul filo della cresta tenendoci un po' a sinistra: a cento metri dalla vetta la roccia è interrotta da una crestina di giaccio sottilissima sulla quale occorre scalinare; la troviamo in buone condizioni e, superatala, mettiamo piede sulla vetta alle ore 11 precise. Nello stesso momento vediamo spuntare sulla vetta italiana del Roseg, alla nostra destra, la

Pizzo Bernina - La Vetta - m. 4050 (negativa Caccavale)

cordata del Bellandrino. Sostiamo a fotografare il circostante panorama a contorni nitidissimi e consumiamo una frugale colazione.

Dalla vetta del Pizzo Bernina (negativa Albonico)

Alle ore 12 iniziamo la discesa per la «Spalla». Viene così chiamata una cresta di ghiaccio a sud del Pizzo, lunga circa trecento metri, con strapiombi laterali di più che 500 metri. E' una inte-

ressante traversata aerea che richiede buona tecnica e saldezza di nervi! Il filo, non più largo di 20 centimetri, è pericoloso

Dalla cima Caspoggio (negativa Caccavale)

a seguirsi nelle ore calde: è necessario perciò, a disgelo avanzato, tenersi circa un metro al disotto di esso sul versante italiano (occidentale). Discendiamo abbastanza rapidamente e dopo un'ora ed un quarto siamo di nuovo alla «Marco-Rosa» che troviamo occupata da alpinisti svizzeri provenienti dalla Boval.

Alle 7 di sera, dopo una faticosa traversata del Ghiacciaio Superiore di Scerscen, sul quale affondiamo ad ogni passo, rientriamo alla ospitale «Marinelli».

A. CACCAVALE.
A. ALBONICO.
Sezione di Como.

(1) Sul tavolo in veranda della Marinelli ho rilevato intagliato uno scudo con la dicitura: «A. P. E. - Bergamo». Non sarebbe meglio che gli apeini si astenessero, almeno in montagna, dalla inutile grafomania?

A. C.

Lo zucchero

Lo zucchero è uno dei più importanti fattori per la lotta contro l'alcool: ne abbiamo un esempio pratico in America, dove, in regime proibizionistico, i gelati di crema, i canditi e gli sciroppi hanno preso il posto del vino e dei liquori.

Il valore nutritivo delle bibite dolci è poi maggiore di quello di molti frutti e vegetali a parità di peso, e l'industria di queste bibite, che ha raggiunto in America uno sviluppo senza pari, va acquistando netta importanza anche in Inghilterra; il che può provare esserne l'uso almeno altrettanto efficace del proibizionismo, riducendo insensibilmente, ma sicuramente, il sacrificio al vizio malsano.

L'importanza morale poi, ne è anche evidente, se pensiamo che gli Americani non sarebbero riusciti a detronizzare «l'autocrate alcool» qualora non avessero messo al suo posto un buon sostituto.

Lo zucchero ha infatti qualità eccitatrici superiori all'alcool; esperienze fatte in proposito nel Laboratorio alimentare dello Istituto Carnegie di Washington, dimostrano che lo zucchero viene assorbito e consumato nel corpo con rapidità uguale e anche maggiore dell'alcool stesso.

Uno stomaco vuoto sente perciò il beneficio dello zucchero da quattro a dieci minuti dopo averlo ingerito, e la respirazione ne viene subito accelerata. Il glucosio e il maltosio non agiscono sul metabolismo che dopo venti e più minuti. Altri esperimenti hanno accertato che 140 grammi di zucchero al giorno, aggiunti alla dieta ordinaria, aumentano l'energia del 25 per cento; infine, da studi statistici risulta che lo zucchero, nelle varie forme di alimento, fornisce il 10 per cento della energia totale.

Essendo un ricostituente quasi istantaneo se ne constata così l'aumento di consumo in proporzione perfetta con l'accellerarsi del ritmo della vita, negli affari, negli sports e in ogni manifestazione della nostra quotidiana attività.

LE SCALATE VERTIGINOSE

LA TORRE COSTANZA

TENDOPOLI A.P.E. (Agosto 1923)

Gli apeini che ebbero la fortuna di scalare questa Torre certamente non dimenticheranno tanto presto e facilmente le sensazioni, le emozioni e le soddisfazioni provate: e così dicasi del Sigaro.

Il giudizio è concorde nell' affermare che questi due capolavori di madre natura mantengono nel gruppo dolomitico delle Grigne il primato di superiorità e di difficoltà.

La prima menzionata, è mastodontica per mole, richiede una certa forza fisica e delle attitudini di resistenza non comuni (non per nulla si chiama Costanza); la seconda (il Sigaro) per quanto non eccessivamente faticosa, è audace per la sua ripidezza, richiede una completa padronanza di sè stessi, e dei nervi solidi.

In complesso all'infuori di un piccolo tratto difficile, il resto offre appigli sicuri e numerosi.

Chi non ha queste attitudini e non possiede una certa tecnica difficilmente riuscirà a vincerle.

Non suoni questa mia affermazione quale sfiducia a coloro, dei nostri, che sognano di poterle un giorno calpestare sotto i loro piedi; no, non è questo il mio intendimento. Solo metto in guardia l'audacia dei nostri (che è veramente meravigliosa) ad essere prudenti, requisito in unione agli altri, oltremodo necessario, e concludo con questa frase: «Non azzardatevi se non avete la sicura certezza matematica della buona riuscita». Ciò detto, passo alla cronaca della salita del Costanza.

Prospicente al sentiero della Direttissima a dieci minuti dalla Capanna Rosalba guardando verso i piani non è difficile distinguere il Costanza, massiccio pinnacolo che si drizza superbamente, e suggestivo per la sua struttura, sembra che vi canti il «Vieni meco...». Attraversati due ripidi prati eccoci al colletto tra il Costanza e la Mongolfiera. Una profonda fenditura, per meglio dire un camino, solca dalla base alla sommità estremamente perpendicolare il colosso, dandogli un senso di dolore e di melanconia.

Quella è la via d' ascensione, seguita dai primi scalatori che l' hanno vinta, e dai pochi (veramente «pochini») che li hanno imitati.

Ultimati i necessari preparativi attacchiamo con la speranza in cuore e con la ferma volontà di riuscita. Si sale per un tratto circa tre metri di roccia, poi si ridiscende costeggiando a destra la parete sino all' attacco o base della crepa. Roccia dai buoni appigli all' inizio, ci permette in pochi minuti di arrivare al primo piano della salita. A questo punto la fenditura incomincia ad offrire le prime difficoltà, si restringe inesorabilmente ed è giocoforza entrarci il più possibile per trovare punti di appoggio un po' sicuri per la necessaria presa.

E così strisciando, lentamente si sale sempre, riuscendo, dopo un quarto d' ora, a raggiungere il secondo pianerottolo. Pianerottolo non troppo comodo per la sua pendenza verso il baratro, del quale, causa l' obesità dello strapiombo, non si riesce a distinguerne il fondo.

Schiacciati uno a ridosso all'altro, prendiamo fiato e riposiamo qualche minuto, poi nuovamente ci sprofondiamo nell' interno della ferita (interno per modo di dire): una gamba ed un braccio, il rimanente del corpo lavorava sull' apicco della strapiombante parete. In alto una ventina di metri sovrasta la cosidetta famosa «Strozzatura», che ha visto qualche animoso a retrocedere. In questo punto, dove le difficoltà si susseguono senza posa, a nostro passivo c' è anche la roccia bagnata e viscida, dove piedi e mani non trovano un appoggio sicuro e di conseguenza bisogna dare sfoggio attivo a tutti i nostri arti che, alpinisticamente parlando, si adoperano poco comunemente. Ma purchè si possa salire.....

Ed arriviamo, malgrado tutto, con discreta forza, al terzo pianerottolo, abbastanza comodo per poterci tutti e cinque sedere in attesa di attaccare la difficoltà massima della salita.

La fenditura in questo punto subisce una brusca svolta e si restringe in un modo tale che una persona passa appena, appena, ma dopo inauditi sforzi. E' la Strozzatura; non c' è, per chi arriva, altra via da seguire; tanto alle spalle come al di fuori della crepa, le pareti sono estremamente obese e liscie senza un appiglio che possa dare la sensazione del più minuscolo aiuto.

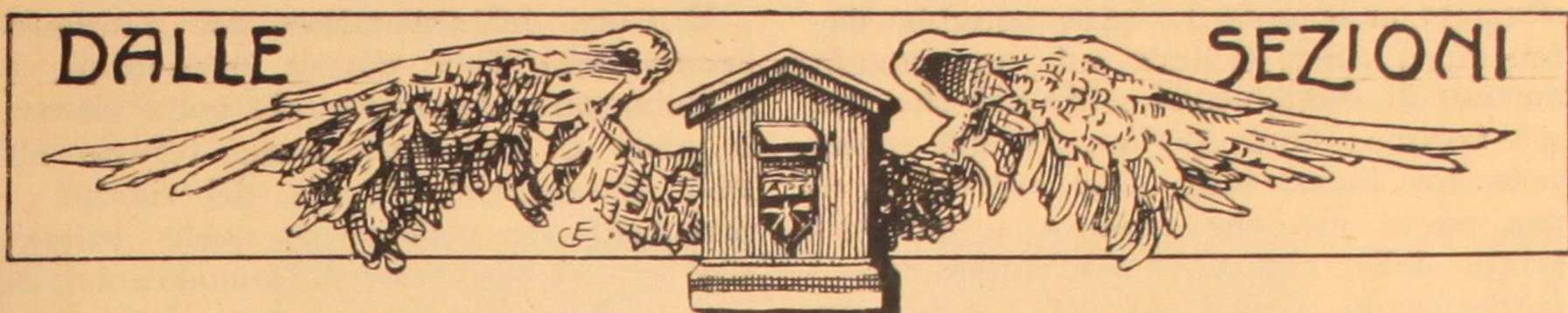
Con la schiena appoggiata ad una parete e le ginocchia all' altra ci innalziamo il più possibile fin tanto che la feritoia ci permette questa abbastanza comoda ginnastica, indi nel punto più stretto strisciando di aderenza poggiamo verso sinistra aiutandoci col palmo delle mani, per spingerci il più possibile verso l' alto, cercando punti d' appoggio che non si trovano per diminuire la fatica che è veramente aspra. (Castelli ne può dire qualche cosa).

Vinta questa strozzatura di corpo, si risale per un buon tratto verso destra sino ad un'altra piccola caverna proprio sotto la vetta, che dà agio a tutti e cinque i componenti la cordata di riprender fiato e forza per l' ultima difficoltà. Difficoltà questa che come la superata strozzatura per il primo deve essere non del tutto simpatica.

Una spaccata massima di gambe verso sinistra, si passa sulla parete che per fortuna è ricca di buoni appigli, e risalendo per un piccolo tratto verso destra si entra nuovamente nella fenditura, superata ancora una decina di metri di parete obliqua, eccoci il Costanza sotto i piedi.

Scambiati gli auguri delle diverse comitive di passaggio sulla Direttissima, poniamo un biglietto con le nostre firme nella scatoletta, indi, con quattro cordate doppie, ridiscendiamo al colletto.

I componenti la cordata: Castelli Carlo, Maria Castelli e Fioretta Domenico, della S.E.L.; C. Amleto e

FERRETTI CARLO
della Sez. A.P.E. di Milano

ARONA.

Gita al salto della Toce.

La nostra progettata gita alla cascata della Toce fu compiuta il 22 Luglio u. s.; passeggiata, si può dire di piacere, quanto istruttiva, se si pensi al cumulo di bel-

Alpe Veglia alla fontana

lezze naturali, che, come in uno spettacolo cinematografico ci si stacca allo sguardo percorrendo la Vall' Antigorio, al rezzo di un bel mattino, che ci pungeva il viso, ma che ci stuzzicava l'appetito in modo formidabile. Ecco il giovane apeino Broglia Remo, che addenta la prima pagnotta.

Guardiamo il panorama! Maestose rocce brune granitiche come immensi muraglioni quasi innalzati da mani ciclopiche, baluardi naturali, fantastiche torri baciate dai primi raggi del sole con effetti pittoreschi, cascate or scendenti placide come candidi lenzuoli, or rumoreggiando giù a valle rompevano la monotonia d'un silenzio misterioso.

Partiti da Domodossola, dove pernottammo all'albergo delle.... (non facciamo nomi, per carità di patria), dopo tre ore di delizioso viaggio in autobus, si sente il frastuono cupo d'acque precipitanti ed un immenso candido lenzuolo si presenta alla vista, fantastico spettacolo; è la cascata della Toce, dominante nel mezzo di un immenso anfiteatro dalle brune pareti la più bella, la più potente cascata delle nostre Alpi.

Prendiamo il sentiero a zig-zag, che fiancheggia la cascata e ci fermiamo estatici di quando in quando ad ammirare i bizzarri giuochi prodotti dall'infrangersi

Alpe Veglia

delle acque sulle sottostanti rupi, dominate in quel momento dai più splendidi colori iridescenti. E qualcuno pensa pure: « Che peccato che tanta forza si perda inutilmente! Che non sia sfruttata e tra-

sformata in energia, la quale potrebbe dare forza, luce, calore ad un grande numero di stabilimenti!». Ma ciò che non s'è fatto, si farà, speriamo, e già se ne vede una buona idea nella costruzione di una nuova via, che conduce a poca distanza dalla cascata. Così ammirando e fantasticando, arrivammo alla sommità del salto della Toce, coi nostri due minuscoli apeini, i fratelli Berrini, che sgambettavano a meraviglia per l'impervio sentiero ed a cui premeva d'arrivar presto, punti da quella brezza mattutina, al luogo dove si sarebbe sciolto il sacco, e consumato un lauto spuntino. E sopra un poggio smaltato dalla più ricca flora alpina facciamo alto e allegramente si divora, mentre davanti ci si stende, grandioso panorama, il ghiacciaio del Greis, donde ha origine il fiume Toce. Verso il quale, spinti da alpinistico ardore, muovono alcuni apeini, fra i quali il nostro Manferrini, il decano dell'alveare aronese, il quale, infaticabile, segue i giovani Sora, Cristina, Caligano, ed il nostro bravo infaticabile segretario, all'assalto al Greis. Di ritorno, dopo alcune ore, recano i trofei della loro vittoriosa salita, chè dei meravigliosi edel-weiss i loro cappelli sono adorni, e generosi sempre i seguaci dell'industre ape, fanno parte dei fiori del ghiaccio ai compagni rimasti.

E si dà mano ancora al sacco, nel mentre si attende con desiderio l'arrivo, che non deve farsi desiderare molto, di un'altra comitiva di apeini aronesi, gli audaci «grimpeurs» Novazio, Brosetta e Pedroli, che, partiti con altri compagni di Domodossola per la valle di Devero per una lunga e faticosa escursione alpina, l'itinerario da Goglio a Devero, da Devero a Scatta Minoia, alto 2800 metri, al lago Vannino m. 2153, dalla Bocca del Gallo a 2497 metri, non senza gravi difficoltà, usando delle corde, dovevano raggiungerci nel piano della Toce. E verso le ore 14 ci raggiungevano accolti dalle nostre liete grida, e, rifocillati, ci narravano delle varie peripezie della loro audace escursione.

E l'ora dell'abbandono del pittoresco bacino della Toce doveva pur venire; e a malincuore, dopo aver più volte gustata la gioia di quell'incantevole recesso alpino, riprendemmo la via del ritorno, e risalutando le bellezze di quelle vallate, alla sera ci trovammo a Domodossola, da dove partimmo diretti ai patrii lari, entusiasti della magnifica gita.

BERGAMO.

Escursioni e scalate in Bergamasca.

Svolgendo a puntino il nostro programma, ci recammo il 29 luglio alla Cima di Menna (2296) per la raccolta delle Stelle Alpine. Gita riuscitissima sotto ogni punto di vista.

Il 1° agosto fummo sul vicino Monte Ubione, ed il 12 ebbe inizio la tanto sospirata settimana di Ferragosto. Una prima comitiva di otto apeini partì alla volta di Fiumenero in compagnia di altri trentacinque compagni recantisi alle Cascate del Serio.

Da Fiumenero, la suddetta comitiva, si porta con tutto comodo al Rifugio della Brunone (2300 m.) della Sezione di Bergamo del C. A. I. meta della prima giornata, mentre al lunedì si mette in marcia alla volta del Pizzo Scais (3040 m.) la cui bocchetta e Piodessa furon felicemente superate da tutti gli otto partecipanti tra i quali una signorina. Alle nove gli stessi sono già di ritorno sul nevaio e data la esuberanza di tempo a loro disposizione, decidono di portarsi anche sul Redorta (3037 m.). E difatti, risalito il nevaio, ne raggiungono senza difficoltà la vetta.

Ritornano quindi al rifugio, dove arrivano freschi ed allégri, malgrado le dodici ore di cammino interrotto da pochissime e più che brevi soste.

Martedì, il grosso della compagnia è di stanza al Rifugio e nei dintorni, mentre i comp. Cornago e Colleoni ai quali s'è unito Meli, arrivato lassù quella mattina, partono per il Pizzo del Diavolo di Tenda (2914 m.) per la via nuova. Sono

di ritorno, finalmente, un'ora dopo quella da loro stessi fissata. Quella sera gran pranzo in loro onore: Pasta al sugo! (Che barba!).

Dopo le gite al Pertus, al Monte Prenda ed ai Corni di Canzo, avremo, il 30 del mese di settembre, la «Grande Vendemmiata Sociale» per la quale, siamo certi, i nostri soci vorranno fare intensa propaganda, di modo che alla stessa partecipi un forte numero di lavoratori.

Al mercoledì mattina la comitiva lascia dolente il Rifugio della Brunone e scende a Fiumenero dove pernotta. Il giorno dopo si porta a Bondione indi al Rifugio Curò dove l'attende altra comitiva di cinque apeini saliti lassù il giorno prima.

Al venerdì mattino, nonostante la fittissima nebbia i gitanti si recano sul Re Castello (2888 m.), mentre il sabato viene dedicato alla raccolta delle Stelle Alpine dopo di aver visitato il pittoresco Lago della Malgina e quello del Barbellino.

Alle cinque della domenica, l'intera compagnia abbandona il comodo rifugio, pure del C. A. I. di Bergamo, per scendere a Bondione indi, a piedi, a Ponte della Selva, da dove parte col treno che arriva a Bergamo verso le ore otto.

Inutile dire che, non ostante gli inevitabili disagi dell'alta montagna, i partecipanti alla settimana di ferragosto rimpiangono il breve tempo passato lassù.

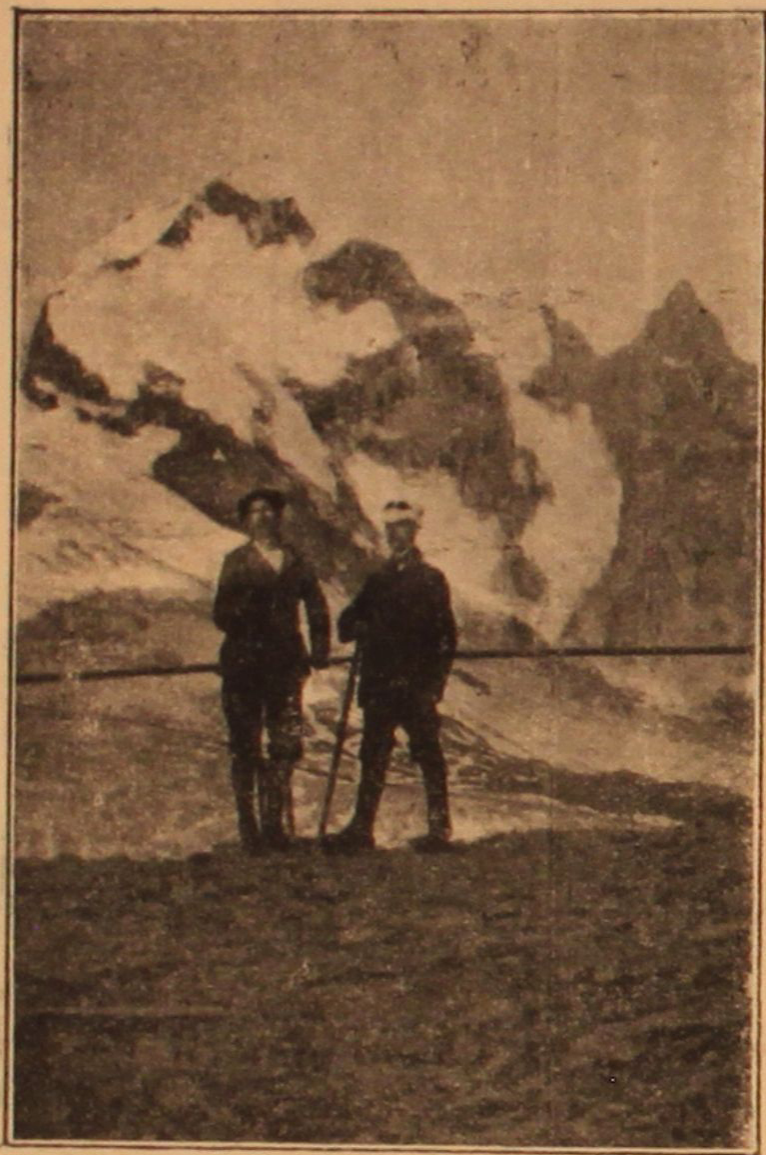
Il 26 agosto alcuni compagni si portarono alla Buca del Corno divertendosi, come sempre, un mondo.

BRESCIA.

Apeini Bresciani nel Gruppo del Bernina.

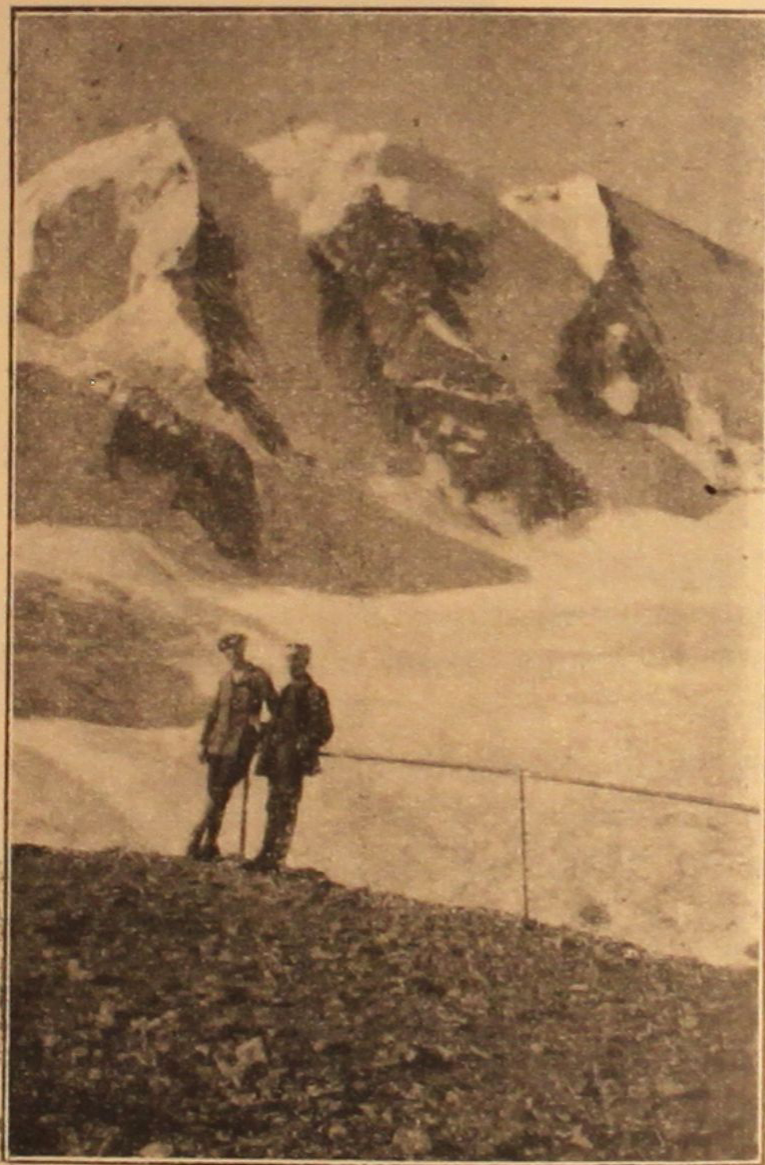
Finalmente quest'anno abbiamo potuto realizzare un nostro grande desiderio, da lungo tempo accarezzato. Api bresciane trascorsero le giornate del ferragosto nel gruppo del Bernina al cospetto di tali bellezze la visione delle quali, nè il trascorrere degli anni, nè lo spegnersi della giovinezza che ancora ci rimane, varrà a cancellare dai nostri cervelli e dai nostri cuori.

In piccolo gruppo partimmo l'11 agosto col treno delle 11.20 per Edolo, indi per il passo dell'Aprica siamo scesi a Madonna di Tirano ove — esplicate le pratiche per il passaggio della frontiera — prendemmo la ferrovia elettrica del Bernina percorrendo solo il primo tratto fino a Poschiavo ove abbiamo pernottato.

La mattina del giorno 12 alle ore tre ci mettemmo in marcia percorrendo a piedi tutta la magnifica valle Poschiavina raggiungendo alle ore 11 l'Ospizio del Bernina (m. 2309 s. m.), fra un continuo

Pizzo Bernina (m. 4050) dalla Capanua Diavolezza

rinnovarsi di quadri di alta montagna, coi suoi imponenti nevai e ghiacciai. Abbiamo potuto anche osservare il colossale lavoro fatto per fare arrampicare fino al Passo del Bernina la ferrovia elettrica che, per un buon tratto, fiancheggia il ghiacciaio del Palü proseguendo poi fino a St. Moritz.

Dopo consumata la colazione al sacco all'Ospizio Bernina, prese fotografie dei pizzi circostanti e dei sottostanti laghi, ci recammo a Bernina Case (che è la prima stazione della ferrovia dopo il passo) e quivi, alle ore 16, per una bella mulattiera salimmo alla Capanna Diavolezza (m. 2977 s. m.), arrivandovi alle ore 19 E' bene sapere che questa mulattiera conduce — senza tema di smarrirsi — fino al lago Diavolezza dove, per un sentiero abbastanza bello, si raggiunge la vedretta omonima che bisogna traversare in salita, arrivati in cima alla quale si vede la Capanna e con essa uno dei più grandiosi panorami d'alta montagna; sui ghiacciai e sulle vette del Pizzo Cambrena, Pizzo Palü, Pizzo Bellavista, Cresta Aguzza, Pizzo Bernina e Pizzo Morteratsch delle 'Alpi Centrali; alle ore 21 eravamo già in braccio a Morfeo nelle buone brande della capanna a gustare il meritato riposo.

La mattina seguente, giorno 13, alle tre eravamo sullo spiazzo della Capanna a go-

Pizzo Palü (m. 3912) dalla Capanna Diavolezza

derci l'inizio dell'aurora e dell'alba su tutta quella immensa catena di roccie, ghiacciai e nevai: spettacolo fantastico e divino; visione celeste ed incancellabile che la mia penna si rifiuta di descrivere nella tema di rimpicciolire la sublimità del quadro. Solo coloro che hanno ancora assistito all'aurora ed all'alba, in giorni sereni,

in alta montagna, capiranno la grandiosità dello spettacolo che i nostri occhi per sempre conserveranno. Alle ore 6, arrivata la nostra guida, iniziammo la traversata del ghiacciaio del Palü e poscia quello del Morteratsch alquanto accidentato e con profondissimi e larghi crepacci, che però con calma e precauzione abbiamo felicemente superati, scendendo dall'altro lato a Pontresina ove arrivammo alle 16, proseguendo subito per St. Moritz, ove abbiamo pernottato.

Giorno 14. Questa mattina ci siamo regalati un po' di più lungo riposo e solo alle sette imbracciammo i sacchi — che per nostra fortuna incominciano ad alleggerirsi — e per una comoda strada in mezzo ad una bella pineta ci incamminiamo verso Sils costeggiando il lago di

Traversata del Ghiacciaio del Morteratsch

Silvaplana, ed il successivo lago di Campfer arrivandovi alle ore 12. Dopo colazione e la visita agli incantevoli dintorni, con un motoscafo percorriamo tutto quel gioiello di lago di Sils fino a Maloia dove ci permettiamo per la prima volta di fare un buon pranzetto all'albergo e di pernottarvi, tutti lieti e felici per il lungo giro percorso, pur sentendo la tristezza dell' inevitabile ritorno.

Giorno 15. Ci mettiamo in marcia alle ore 6, percorrendo a piedi i 22 chilometri da Maloia a Villa di Chiavenna, arrivandovi alle ore 12; era — per nostra fortuna — appena partito l' automobile che fa servizio fino a Chiavenna; dico per nostra fortuna, poichè fummo invitati, dalla cortesia di un noto automobilista di Milano, a salire sopra la sua bella «Lancia», che ci condusse «gratis» sino alla stazione di Lecco da dove prendemmo l' ultimo treno arrivando alle nostre case alle ore due del giorno 16.

Alcuni amici ai quali raccontammo questo felice giro compiuto ci dissero con rammarico: «Sarei venuto anch' io, ma i soldi me lo hanno vietato». No, cari compagni, non è così. Voi tutte le sere non potete fare a meno di andare a fare la partita spendendo così, in media, più di due lire per sera; provatevi a mettere in serbo questi denari e vedrete che vi troverete un gruzzolo tale che vi permetterà non solo una gita all' anno, in grande stile, ma una bella gita al mese. Quando l' operaio imparerà a non sciupare i propri guadagni nei veleni delle bettole e dei caffè, ma a spenderli invece per fortificarsi il fisico, il carattere, l' intelligenza?

Il compagno Umberto Bellotti, che col compagno Giulio Ferretti mi fu collega di gita, prese una serie di 20 bellissime fotografie che ci saranno — con tutte le altre — ricordo dolce negli anni nei quali la vecchiaia non ci permetterà più godimenti del genere.

ANTONIO MORELLI.

MARIANO COMENSE.

Attività e sviluppo della Sezione nel primo semestre di vita.

Prima di dare una succinta relazione della attività della nostra Sezione conviene non dimenticare l' origine stessa e come si costituì l' alveare «apeino» nella nostra borgata.

Appena sorse la società A.P.E. che, in un primo tempo, era chiamata S.P.A., noi notammo l' utilità dell' esistenza di una Sezione anche quì, ma eran pochi gli appassionati alla montagna, e, solo l' anno scorso allorchè il solerte segretario Villani con ripetute lettere ci stimolava a costituire

la Sezione, sembrava un sogno il solo pensarlo, talchè era l'apatia che generava nella classe operaia per i monti.

L'alpinismo era ritenuto erroneamente uno sport adattabile solo ai ricchi e non agli operai che già faticano lavorando.

Non per questo i pochi si scoraggiarono e continuarono a propagandare l'amore ai monti in mezzo ai refrattari partecipando fin d'allora ad ogni manifestazione apeina e riportando dalle stesse le buone impressioni fra gli amici.

Gli Apeini di Mariano, unitamente alla Sezione di Lecco e Milano, al Monte Panigal (m. 1025).

Fu così che durante queste escursioni abbiamo avuto modo di far conoscenza con alcuni membri del C. C. per cui in seguito ci veniva inviata la rivista la quale andava distribuita a scopo di propaganda.

Mediante questa azione era quindi naturale che i nostri sforzi non dovessero tardare ad essere coronati ed allo schiudersi dell'anno corrente erano undici gli apeini che spontaneamente si offrivano per costituirsi in Sezione. A questi se ne aggiungevano altri sette, così che la nostra Sezione conta tuttora una ventina di soci.

Sono pochi, è vero, ma se si giudica dalla simpatia che gode la nostra A.P.E. in mezzo ai lavoratori, abbiamo tutta la certezza che la nostra Sezione è destinata a prosperare.

Bisogna tener calcolo poi dei tempi che andiamo attraversando per cui siamo ben cauti dall'accettare nuovi soci, onde non tornino a nostro detrimento e la nostra azione si è necessariamente limitata.

Basti dire che il sorgere dell'A.P.E. da noi ha dato ai nervi a qualcuno, il quale ha scorto in questa Associazione chissà quale pericolo, tanto da richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità locali.

Noi però rimaniamo alquanto sereni perchè siamo convinti della bontà della nostra opera.

Unitamente alla fiorente Società Sportiva, con la quale siamo in ottimi rapporti, la nostra Sezione è in relazione col Segretariato Nazionale Italiano contro lo alcoolismo onde riceviamo periodicamente degli stampati per la propaganda antialcoolica ed ogni tanto mandiamo qualche sovvenzione.

Ecco le gite effettuate nel primo semestre di vita:

Gita a Tabiago (18 marzo).

La prima gita fu effettuata precisamente a Tabiago ridente paesello della Brianza situato a poco più di 350 metri s. m. ed a meno di un'ora da Inverigo. Arriviamo costì verso le due dopo mezzogiorno mentre si svolge una processione religiosa per cui dovendo sostare un poco i nostri apeini hanno modo di vedere i diversi costumi di questi buoni fedeli. Sul lato soprastante verso nord, sopra una specie di collinetta, s'erge un'antica torre ora adibita ad albergo, sul qual posto si domina quasi tutta la Brianza e si scorge benissimo ad occhio nudo l'immensa catena dei monti che va dal Bisbino (Como) al San Giorgio (Merate) offrendo così uno splendido panorama. La Torre, poi, per le vicende storiche che ivi si susseguirono non è priva di interesse. Difatti da un'epigrafe murata si legge che all'anno 1261 settecento nobili fuorusciti di Milano ebbero rifugio costì ed assediati per ben otto giorni da Uberto Pallavicini con la gente d'armi di Cremona, Brescia e Novara, furono poi condannati a morte.

Qualcuno dei nostri apeini commenta amaramente come ad un tempo per l'odio tra città e città, per la contesa del palmo

di terreno, allora riservato ad una cerchia più ristretta, si offuscavano tali elementi da simili pregiudizi, tanto da degenerare in guerre fratricide che ora ripudia il solo pensarlo; come sarà un tempo (aggiunge il nostro apeino) delle attuali guerre che si combattono tra popoli e popoli.

Dopo un breve spuntino si parte per il ritorno e facendo la strada del Lambro ci portiamo a Briasco, indi a Guissano e di poi a Mariano, tutti soddisfatti dell'esito felice della passeggiata.

Gita all'Alpe Turate e Capanna Mara (15 aprile)

A questa gita che il C. C. aveva preventivamente annunciata, era assicurato lo intervento di una cinquantina di persone fra cui molte signorine, ma il tempo piovoso alquanto persistente ha scoraggiato i più. Tuttavia alla domenica mattina sotto un cielo totalmente coperto e che fino a poche ore prima aveva mandato acqua in quantità, eravamo una buona squadra ad attendere il treno che doveva portarci ad Erba. Ci troviamo coi gitanti della Sezione di Milano e qualcuno della neo Sezione di Monza coi quali incrociamo gli evviva e i saluti. Saliti alla Capanna Mara ci coglie un'abbondante nevicata la quale contribuisce a caratterizzare la gita. Di lì breve fermata e poi scendiamo subito alla Salute per ritrovarci coi delegati al Congresso. Verso sera, sembra farlo apposta, le nubi si diradano ed il tempo si ristabilisce, talchè per le prime si scorgono le due Grigne che cariche di neve e col riflesso del tramonto, dànno una visione meravigliosa.

Alla sera alla stazione di Mariano si ripetono gli evviva ed i saluti della mattina e mentre gli apeini di Monza e di Milano proseguono, noi scendiamo alla nostra stazione di fermata. La gita ha lasciato buona impressione in tutti i partecipanti.

Altre manifestazioni della nostra Sezione furono le seguenti:

— Il 23 aprile con l'intervento della fanfara ciclista veniva ricevuta la consorella A.P.E. di Pavia nella nostra borgata e trascorrendo in fraterna cordialità buona parte della giornata.

— Il 6 maggio sotto l'egida della Società Sportiva, la nostra Sezione partecivana alla seconda marcia ciclo-alpina indetta dall'Apef di Milano, per cui portandosi a Milano di buon mattino, compiva tutto il percorso ciclistico e raggiungeva poi la vetta del Panigal ove veniva eseguita la fotografia, unitamente alle Sezioni di Milano e Lecco.

— Il 20 maggio una nostra squadra ciclistica si recava a Varese onde partecipare alla indimenticabile escursione del Piambello, della cui ottima riuscita furono riportate le più belle impressioni.

— Il 27 maggio unitamente alla Società Sportiva e con l'intervento della fanfara al completo, compimmo una marcia ciclistica a Pavia ove ricambiamo la visita a quei bravi compagni che ci ricevono nel modo più cordiale. Nella mattinata ha luogo la gita nautica sul Ticino in unione all'A.P.E. pavese ed alla quale hanno partecipato anche un gruppo di amici dell'A.P.E. di Milano con alcuni membri del C. C.. Dopo pranzo, verso le due, vi fu la visita alla Certosa; l'impressione riportata dalla medesima è stata tale che in ognuno è rimasto vivo il desiderio di tornare a rivedere quel grandioso capolavoro d'arte.

— Il 3 giugno, mantenendo fede ad impegni assunti precedentemente, la nostra Sezione ha partecipato anche all'adunata ciclistica apeina di Paderno d'Adda con l'intervento della fanfara. Oltre a Mariano erano presenti le Sezioni di Bergamo, Osio di Sotto, Milano, Pavia e Lecco. Ebbe luogo la visita al magnifico ponte in ferro sull'Adda e dopo un modesto simposio in compagnia di tutti i partecipanti, venivano mandati fragorosi evviva alla nostra associazione; dopo di ciò ogni Sezione partiva per la propria località, fra le quali quella di Milano, Pavia e Mariano, precedute dalla nostra fanfara ciclistica, compirono unitamente il percorso fino ad Ar-

core. Tutto trascorse lieto e festante e riuscì assai significativo l'accostamento di lavoratori delle più discoste località.

— Ma la manifestazione più bella doveva essere data dalla gita di Campoè sopra Caglio effettuata il 24 giugno, l'esito della quale fu oltremodo imponente.

Dai biglietti ferroviari venduti con diritto al ribasso, si calcola abbiano partecipato oltre trecento persone di ogni età e d'ambo i sessi. Sin dalle prime ore del mattino era bello vedere avviarsi verso la stazione Nord, bambini, vecchi, uomini e donne di ogni età, chi con fardelli improvvisati e chi con veri e proprii sacchi da montagna carichi di cibo.

In meno di mezz'ora il piazzale della stazione rigurgitava di gente tutta allegra e confortata dal sorriso del limpido cielo e dalla frescura del tempo che la recente pioggia ci procurò.

In un'ora siamo ad Asso e qui le cime di quei monti sembrava invitassero ed animassero la comitiva a salire la non tanto faticosa erta. Difatti in pochi minuti dall'arrivo del treno, tutti sono pronti per l'ascensione e preceduti dalla intrepida fanfara, l'imponente colonna si muove per la meta prefissa.

La salita a Campoè dura due ore ed i bambini si dimostrano veramente i più audaci. Giunti alla meta ognuno dà mano ai proprii cartocci ed in poco tempo la ombrosa frescura è zeppa di gente adagiata a fraterno simposio. Vi è un gruppo che capitanato da un apeino vuol fare il Palanzone. Chi viene? Io, risponde una signorina; anch'io, aggiunge un'altra; ed in più di una trentina partono. Difatti dopo due ore sulla vetta del Palanzone sventola una bandiera improvvisata: è la comitiva che è arrivata lassù.

All'ora prestabilita gli squilli di tromba dànno il segnale del ritorno. Tutti si avviano, alla spicciolata ed a gruppi, verso Asso, ove ci attende il treno che deve portarci a Mariano ed alle ore 21 ognuno è alla propria abitazione senza che il benchè minimo incidente abbia turbato la gita. Inutile dire che è rimasto in tutti i partecipanti vivo il desiderio di ripetere spesso manifestazioni del genere.

Ai soci si raccomanda di adoperarsi acciocchè le prossime gite abbiano a riuscire ancor più gradite ed ogni apeino dovrebbe procurarsi almeno una azione «Pro Capanna».

Visita alla Mostra di Arte Decorative di Monza.

I lavori di mietitura hanno fatto sì che, dovendo molti giovani operai aiutare i proprii famigliari nella raccolta del frumento, la visita alla Mostra d'Arte di Monza dell'8 luglio scorso, non è riuscita per scarso concorso, nel modo desiderato.

Tuttavia circa una trentina di soci con la inseparabile fanfara ciclistica, hanno partecipato alla bella manifestazione indetta dal C. C. dell'A.P.E.

Arrivati a Monza verso le nove in bicicletta sotto un sole che si faceva già abbastanza torrido, ci collegammo ai numerosi apeini delle altre Sezioni, ed ebbe quindi luogo la visita alla Mostra la quale

ha lasciato nell'animo di tutti i partecipanti un senso di profonda ammirazione per le magnifiche opere che ognuno ebbe modo di vedere.

A coronamento della simpatica giornata abbiamo avuto una colazione campestre (alla quale ha provveduto il Comitato Centrale), rallegrata dalla nostra fanfare che a Mariano. E' nell'animo di ognuno dei partecipanti di ritornare nuovamente a visitare questa importante Mostra.

Questa manifestazione se pure riuscì non indifferente, doveva dare risultati ben superiori se il C. C. provvedeva ad avvertire ogni singola Sezione con più larghezza di tempo.

La Società Sportiva e l'A. P. E. di Mariano a Campoè sopra Caglio (m. 800 circa s. m.)

a diverse riprese ha suonato l'inno ufficiale dell'A.P.E.

Dopo l'esecuzione di alcuni esercizi corali, e dopo che il nostro socio Caccia Fulvio, dotto in materia, ha voluto tenerci avvinti con la declamazione di alcuni versi di Dante, i gitanti si dispersero fra i prati e i boschetti dell'immenso parco del quale godettero per qualche ora le grandi naturali bellezze.

Vi fu poi un'allegra bicchierata fra tutti i convenuti, dopo di chè la Sezione nostra si recava al Circolo ricreativo «G. Garibaldi», per riprendere le biciclette depositate in mattinata e far ritorno quindi

Alla Capanna Rosalba.

Il 21 luglio alcuni nostri apeini approfittando della gita dell'Università Proletaria, si recavano muniti di salde biciclette, a Lecco, ove congiuntisi con gli apeini di Milano, guidati dal comp. Livio Agostini, compirono tutt'intero l'itinerario portandosi fino alla Capanna Rosalba per via direttissima.

L'esito soddisfacente di questa bella escursione con tutte le sue emozioni procurate, ha fatto sì che i nostri apeini riportarono le più belle impressioni anche in riguardo all'attendamento nostro.

IL CONS. DIRETT.

PAGINA DEGLI SPORTS

José Germain e Albert Willemet, hanno intervistato a nome della «Revue Mondiale» lo scrittore Marcel Prevost.

«L'utilità degli sports? ma noi siamo così convinti, oggi, della loro costante necessità in tutta la vita, che è veramente superfluo insistervi! Un'idea ch'io credo aver espresso per primo, è questa: che ciò che gli uomini sanno meglio, fra quanto hanno imparato, sono i gesti. Grazie allo apprendimento dei gesti, si è perduta infatti quella comune e pericolosa «illusione di sapere» che rovina tante educazioni. L'altezza o la lunghezza del salto che fate, la distanza che percorrete in un'ora, il peso che sollevate, lo sforzo, infine che producete, vi impongono la chiaroveggenza sulle vostre capacità fisiche. Ed è una lezione di modestia, che implica lo sviluppo della volontà, dell'ordine e del tempo; agenti essenziali, tanto nella formazione dell'intelligenza, quanto nel giusto cammino dello spirito.

Un «intelligente completo» che sia soltanto intellettuale, ci sembra un uomo... molto incompleto. Comprendiamo invece perfettamente un Renan alpinista, un Berthelot giocatore di tennis. Da molto tempo, in Inghilterra tali esempi non stupiscono più; si sa infatti che nuotatore straordinario fu Lord Byron; più vicino a noi, si sa che il grande Gladstone abbatteva alberi a colpi di scure.

La nostra moda è sportiva, e il difficile sta nel praticarla senza rendersene schiavi. I muscoli possono andar superbi giacchè l'equilibrio del corpo influisce sul morale: ma i muscoli divengono in breve invadenti. Sappiamo quali vantaggi ha tratto l'Inghilterra dal rinnovamento sportivo; ma ci è pure noto che la rivincita fu eccessiva, e che nelle scuole inglesi si giunse a non pensare ad altro.... che al foot-ball.

— Gli sports devono essere, così, un esercizio igienico e un piacere, ma nulla più; altrimenti, a mano a mano che cresce l'atleta, diminuisce l'uomo completo, chè tale può e deve essere l'uomo. La divisione del genere umano in due categorie, intellettuale e muscolare, è tutta artificiale, anzi, barbara, medioevale.

Marco Aurelio era un uomo completo; e così Montaigne, Goethe, Sofocle, Leonardo e Michelangelo. Molti artisti e scienziati moderni sono rotti a tutti gli esercizi del corpo.

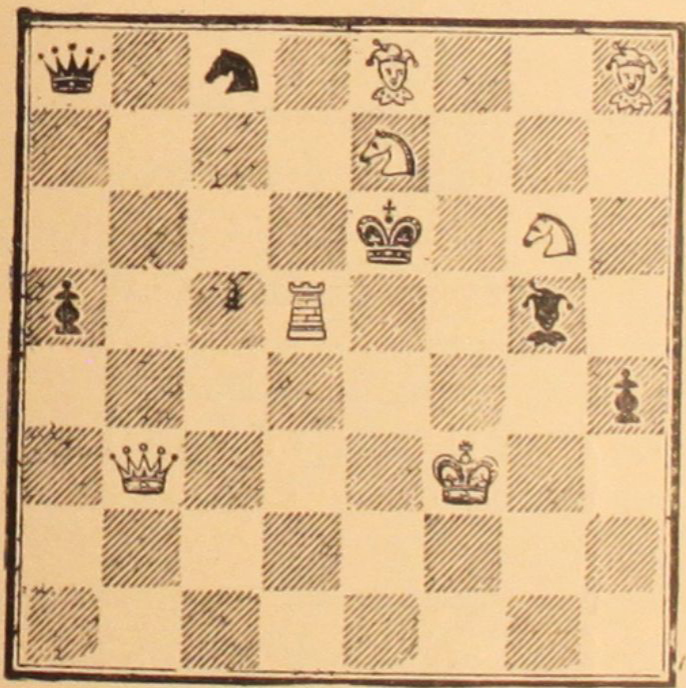
Di più, lo sport può generare l'arte: benchè il canto, la scultura, l'arte drammatica e l'esecuzione musicale non siano sports, non è men vero che l'abilità muscolare interviene in essi e serve almeno a perfezionare l'esecuzione artistica. Fra le arti e lo sport vi è poi un tratto di unione: il ballo: venerabile come arte, piacevole come sport, il ballo è fratello della musica che raggiunge per il ritmo; è arte plastica e raggiunge le altre arti plastiche per la grazia svariata degli atteggiamenti».

m. f. c. (Sez. "Ape„ Milano.)

Pagina degli Scacchi

Siamo certi di fare cosa utile e dilettevole iniziando sulla nostra Rivista la Rubrica degli Scacchi. Già altra volta abbiamo rilevato quanto sia necessaria ad ogni buon apeino la conoscenza di questo interessante giuoco che è il vero complemento alla ginnastica dell'alpinista e serve meravigliosamente di passatempo nelle lunghe soste che molte volte il mal tempo ci obbliga nella capanna.

Ed iniziamo la presente pagina con un facile problema di due mosse avvertendo gli amici lettori che fra i solutori verrà estratto a sorte un premio e cioè un libro dei migliori, mentre dei solutori stessi saranno di volta in volta pubblicati i nomi sulla Rivista. Al problema facciamo seguire una graziosa partita giocata fra un contadino ed un barone, che togliamo dall' Italia Scacchistica. *La partita, conosciutissima nel mondo scacchistico, specialmente tedesco, non ha bisogno di commenti.*

P. F. Blake

Il bianco giuoca e matta in due mosse

Le soluzioni dovranno indirizzarsi al Sig. Enrico Lazzari, via Barbavara, 2, Milano, non più tardi del mese successivo alla pubblicazione delle presente Rivista.

Una partita a scacchi
fra il barone ed il contadino

Il barone di Thunderstoken è la miglior pasta d'uomo che si possa immaginare; passa tutto l'anno nel suo vecchio Castello delle montagne di Harh, ove da appassionato sportman è il terrore della selvaggina e lo spopolatore degli squamosi abitanti dei numerosi ruscelli montani. Quando non caccia o pesca gioca a scacchi perchè è, o meglio crede di essere un valente scacchista; non contraddetto in ciò nemmeno dalla baronessa perchè... il barone non ammette contraddizioni. Da vicino o da lontano vengono a lui amici e conoscenti, tutti giocatori di scacchi, si fanno sempre compiacentemente battere rifacendosi delle volontarie sconfitte sulle copiose dispense del barone. Tale era la felice esistenza del bravo barone quando un piccolo spiacevole incidente venne disgraziatamente ad amareggiarla.

Il Pastore del villaggio, oltre che la Bibbia, conosceva anche gli scacchi e ne aveva iniziati ai misteri alcuni campagniuoli. Spesso, durante le lunghe serate d'inverno, il nostro barone si degnava scendere tra loro dal suo castello, giocare con essi e naturalmente vincere. Avvenne ora che uno dei giovani contadini, vedendo una sera il barone trionfante per la sua vittoria, gli chiedesse rispettosamente l'onore di misurarsi con lui.

— « Bene, giovanotto, disse compiacentemente il barone, che vantaggio volete? »

— « Siete troppo buono, signor barone, ma io non so giocare che alla pari ».

— « Bene, bene, figlio mio; mi piacciono i giovanotti arditi; quando ero nelle

armate, saranno ormai una trentina di anni, mi ricordo che un giorno..... ma vi racconterò tutto ciò un' altra volta. Cominciate pure ».

Il giovanotto si inchinò e fece:

1) C b 1 — c 3

Il barone sorrise e rispose:

1) .... e 7 — e 5

2) C g 1 — f 3

— Andiamo, via, ragazzo mio, che diamine volete fare con due cavalli fuori? Vi troverete presto a doverli ritirare. Ricordate che è buona regola cominciare con l' avanzata dei pedoni — e rispose:

2) .... d 7 — d 6

— Credevo di poter avanzare i miei pedoni anche dopo, rispose tranquillamente il contadino, del resto li muovo subito:

3) d 2 — d 4 C b 8 — c 6

4) d 4 — d 5

(continua)

Programma delle Gite della Sezione di Genova

Domenica 14 Ottobre.

GITA A VICOMORASSO — Adunata Spianata Castelletto ore 6; proseguimento per Castellaccio, Forte Diamante, Torazza a Vicomorasso. Ritorno per S. Olcese, Trensasco a Genova. Ore di marcia 5. Nessuna spesa. Colazione al sacco.

Domenica 21 Ottobre.

MARRONATA A MONTE CANNE — Adunata Stazione Principe ore 4.30; partenza col treno delle 4.55 per Isola del Cantone, proseguimento per Monte Canne, riunione con la Sezione di Alessandria. Ritorno per Isola del Cantone. Ore di marcia 3. Colazione al sacco.

Domenica 28 Ottobre.

GITA ALLA CAPPELLETTA DI MASONE — Partenza da Piazza Caricamento con il tram delle ore 6 per Voltri. Proseguimento per Case Vootin, Canellona, Forte Geremia alla Cappelletta di Masone. Ritorno per Canellona a Voltri per il tram delle ore 18. Ore di marcia 6. Spesa Lit. 3.20. Colazione al sacco.

SOTTOSCRIZIONI

PRO RIVISTA:

Sezione di Alessandria	L. 150.—
Raccolte in Convegno	» 85,—
Bergamo - Ghidini Anna	» 5,—
A mezzo Lazzari - avanzo cena	» 5,—

PRO CAPANNA:

Sezione "APE" Alessandria	L. 150,—
Bergamo - Guaiarini Giuseppe	» 5,—
Bergamo - Locatelli Carlo (1 azione)	» 10,—

PICCOLA POSTA

ITINERARII:

Pagani Bruno - Milano - Dall'Alta Valtellina, all'Alta Val Camonica.

Cornago - Bergamo - Alla Presolana per la parete Nord (interessante).

A. V. - Milano - Il Basolino (Alpi Lepontine).

Rag. Alceo Castelli - Bergamo - Cogne - La Miniera e le Gite.

ARTICOLI:

F. C. - Milano - Storia di Stelle.

Corrispondenze delle Sezioni di ARONA, NAPOLI, CERNOBBIO, FIRENZE, BUSTO-ARSIZIO.

Per tirannia di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione.

Fiori d'Arancio

L'Apeina ADELAIDE GIACOBBI, ardita compagna di fatiche e di speranze, ha deciso il più difficile «passo»... della sua carriera escursionistica.

A Lei, che si reca ad abitare a Parigi, gli auguri e i saluti più cordiali dell'A.P.E.

Necrologio

Al compagno GUIDO FRISONE, colpito in questi giorni da lutto famigliare per la morte della sorella, l'A.P.E. invia commosse vivissime condoglianze.

Invernizzi Giuseppe - gerente responsabile

Off. Tip. E. LAZZARI & C. — Milano
Via Barbavara, 2 - Telef. 30-124

Sport proletario si, influenzature politiche no!

Rispondiamo brevemente all' articolo «Noi e l'A.P.E.» pubblicato nel n.º 9 della «Voce della Gioventù».

Avevamo creduto che i termini coi quali fu pubblicata la diffida che si accenna, nel suddetto giornale gli amici lontani e vicini (che ci conoscono bene) avessero avuto quel poco di tatto politico che la situazione presente richiede.

Con amarezza, abbiamo riscontrato l'opposto.

Chiariamo qui qualche punto dell'ordine emanato alle nostre Sezioni, che la «Voce» ecc., non vogliono comprendere e svisano completamente.

Per la verità, non ci siamo mai sognati, neppur lontanamente, di vietare alle Sezioni di mandare resoconti di pura cronaca, riguardanti gite ed escursioni, ai giornali proletari.

Esigiamo però, osservanza completa da tutte le Sezioni, alle disposizioni contenute nella circolare emanata in data «Timbro postale» che stabilisce, non di cessare le corrispondenze, — come accenna la «Voce» — ma bensì di inviarle al C. C. con l'indicazione del giornale a cui è diretta, avendo stabilito il C. C. di passarle alle redazioni indicate dalle Sezioni stesse, dopo aver presa visione del contenuto, riservandosi di cestinare quelle corrispondenze che entrassero in un campo prettamente politico.

Questo provvedimento fu preso per por termine a che dei simpatici Apeini, mandando delle corrispondenze ai giornali, tralasciavano la cronaca delle gite per entrare in un terreno politico, addossando la totale responsabilità alle Sezioni, ponendole, come è avvenuto in qualche zona, in condizioni tali da non poter funzionare.

Crediamo con ciò che la «Voce» ed altri simili, sia soddisfatta, e pertanto ci teniamo a dichiarare, che per qualunque evenienza noi ci terremo rigidamente sulla linea tracciataci dall'ultimo Congresso.

SPORT PROLETARIO SI — POLITICA NELL'«A.P.E.» NO!

p. Il Comitato Centrale
VAJ GIUSEPPE

Invernizzi Giuseppe - gerente responsabile

Off. Tip. E. LAZZARI & C. — Milano
Via Barbavara, 2 - Telef. 30-124

Off. Tip. Enrico Lazzari e C. - Milano